

## La Comune di Parigi (18 Marzo / 28 Maggio 1871), Marx e Lenin

Per cercare di fornire una valutazione complessiva sulla Comune di Parigi, è bene fare riferimento al giudizio che di questa esperienza dettero sia Marx, sia Lenin.

Karl Marx analizza gli eventi della Comune di Parigi in un opuscolo scritto tra l'Aprile e il Maggio del 1871 e pubblicato a Londra il 13 Giugno dello stesso anno dal titolo "La Guerra Civile in Francia".

A quest'opera, si deve aggiungere la "Lettera di Karl Marx a L. Kugelmann" dell'Aprile del 1871 e "l'Introduzione" di F. Engels alla "Guerra civile in Francia", scritta nel 1891.

Marx analizza l'esperienza della prima volta nella storia in cui i lavoratori presero il potere e lo fa partendo dalle condizioni che determinarono la sconfitta di Napoleone III nella guerra franco-prussiana.

Dopo la disfatta militare della battaglia di Sedan, avvenuta il 2 Settembre del 1870 e la proclamazione, a Parigi due giorni dopo, della III Repubblica Francese, la stessa resistette quattro mesi prima di capitolare di fronte all'esercito prussiano.

Friedrich Engels parlerà, a tal proposito, di "capitolazione con onore senza precedenti nella storia delle guerre".

L'8 Febbraio viene eletta l'Assemblea Nazionale, prevalentemente monarchica e il 28 Febbraio del 1871 fu firmato da Adolphe Thiers l'armistizio che poi portò al Trattato di Francoforte col quale la Francia cedeva alla Prussia l'Alsazia e la Lorena e consentiva la permanenza nel proprio territorio di truppe di occupazione fino al completo pagamento di 5 miliardi di franchi d'oro come indennità di guerra.

Il governo Thiers trasferì l'Assemblea Nazionale a Versailles, adottando, al contempo, misure impopolari che determinarono un'avversione sempre maggiore, da parte delle masse popolari, nei confronti dell'esecutivo.

La "Guerra Civile in Francia" è il risultato diretto dell'analisi delle condizioni della guerra franco-prussiana, guerra che tende al massimo le contraddizioni sociali e di classe a livelli mai visti in "tempo di pace" e che determina la creazione di quello che Marx definisce "il primo governo operaio della Storia".

Marx, per quanto inizialmente preoccupato di un'eventuale insurrezione armata già dal Settembre 1870, studiò con approfondita passione gli eventi che accompagnarono la breve esperienza della Comune.

E lo fece malgrado non avesse particolarmente influenzato il movimento che dette vita alla stessa. Godeva di prestigio e di rispetto da parte dei comunardi ma questi erano, per lo più, legati alle teorie di Pierre-Joseph Proudhon (morto 6 anni prima) e a quelle che potremmo definire cospiratorie di Louis-Auguste Blanqui, arrestato, tra l'altro, il giorno prima dello scoppio della rivolta su ordine di Thiers.

Marx non si limitò, comunque, a manifestare il proprio entusiasmo nei confronti dei comunardi che, come diceva, "davano l'assalto al cielo", ma vide nell'esperienza rivoluzionaria un fenomeno storico di enorme importanza, un deciso passo in avanti nella costruzione della rivoluzione proletaria, una prassi più importante di centinaia di programmi e ragionamenti.

La Comune, per Marx, ha fornito la prova che la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i propri fini.... Uno stato che, ribadisce Marx, aveva assunto sempre di più il carattere di potere nazionale del capitale sul lavoro, di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di strumento di dispotismo di classe".

Per tali motivi, analizzando la breve esperienza della Comune, Marx, nonostante l'insuccesso e la breve durata che la caratterizzarono, definì la Comune come la forma "finalmente scoperta" dalla rivoluzione proletaria.

La Comune, per Marx, fu "l'antitesi diretta dell'Impero" e "il grido di repubblica sociale, col quale il proletariato parigino aveva iniziato la rivoluzione di febbraio, non esprimeva che una vaga aspirazione a una repubblica che non avrebbe dovuto eliminare soltanto la forma monarchica del dominio di classe, ma lo stesso dominio di classe.

La Comune fu la forma positiva di questa repubblica. Una buona parte dell'opera "La Guerra Civile in Francia" è incentrata sugli accadimenti politico-militari in corso durante il biennio 1870/71 e contiene tutte le considerazioni sulla guerra franco-prussiana, sull'insurrezione di Parigi e sul tradimento del governo Thiers, ma le pagine centrali del testo, quelle dedicate all'esperienza della Comune di Parigi, denotano l'entusiastico apprezzamento della Comune come manifestazione autonoma della classe operaia in quanto soggetto politico.

---

Marx fu molto attento allo svolgimento degli eventi che caratterizzarono la Comune di Parigi ma ciò che più lo interessò fu il contenuto sociale dell'attività quotidiana dei comunardi, in modo particolare le misure e i provvedimenti indirizzati al miglioramento della vita collettiva. Infatti, descrivendo le vicende di quei giorni tumultuosi ed entusiasmanti, rilevò che la Comune si manifestò non come un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo, con la polizia che non fu più un agente del governo, ma uno strumento responsabile della Comune, revocabile in qualsiasi momento.

Dai membri della Comune in giù, il servizio pubblico doveva essere compiuto per salari da operai. I diritti acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari scomparvero insieme con i dignitari stessi. Le cariche pubbliche cessarono di essere proprietà privata delle creature del governo centrale.

La Comune fu composta dai consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi mandamenti di Parigi, responsabili e revocabili in qualunque momento. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti della classe operaia.

Inoltre, Marx sottolineò che la Comune si preoccupò di spezzare la forza della "repressione spirituale", ovvero il "potere dei preti", sciogliendo ed espropriando tutte le chiese in quanto enti possidenti, coi sacerdoti restituiti alla quiete della vita privata.

Ma Marx rilevò anche che la Comune fu una forma politica fondamentalmente espansiva, mentre tutte quelle precedenti erano state unilateralmente repressive. E questo fu il suo vero segreto: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta di classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'effettiva emancipazione economica del lavoro. Senza quest'ultima condizione, la Costituzione della Comune sarebbe stata una cosa impossibile e un inganno.

Marx, inoltre, denotò che quando la Comune di Parigi prese nelle sue mani la direzione della rivoluzione; quando per la prima volta semplici operai osarono infrangere il privilegio governativo dei loro "superiori naturali" e compirono l'opera con modestia, con coscienza ed efficacia, il vecchio mondo si contorse in convulsioni di rabbia alla vista della Bandiera Rossa, simbolo della Repubblica del Lavoro, sventolante sull'Hotel de Ville.

Eppure, aggiunse, questa fu la prima rivoluzione in cui la classe operaia sia stata apertamente riconosciuta come la sola classe capace di iniziativa sociale e ciò perfino dalla grande maggioranza della classe media parigina – artigiani, commercianti, negozianti – eccettuati soltanto i ricchi capitalisti.

Allo stesso modo, Marx sottolineò il ruolo che la Comune di Parigi avrebbe dovuto assumere nella "liberazione" di vasti strati della popolazione contadina.

Dice, infatti, che "La Comune aveva perfettamente ragione di dire ai contadini che la sua vittoria era la sola loro speranza" e che "la Comune avrebbe liberato il contadino dall'imposta del sangue; gli avrebbe dato un governo a buon mercato, avrebbe trasformato le odierne sanguisughe, il notaio, l'avvocato, l'usciera e gli altri vampiri giudiziari, in agenti comunali salariati eletti da lui e davanti a lui responsabili.; lo avrebbe liberato dalla tirannide della *garde champetre*, del gendarme e del prefetto; avrebbe sostituito all'instupidimento ad opera dei preti l'istruzione illuminata del maestro elementare."

Osservava, inoltre, che " se la Comune era dunque la vera rappresentante di tutti gli elementi sani della società francese, e quindi il vero governo nazionale, era in pari tempo un governo istituzionale in tutto il senso della parola, poiché era governo di operai e campione audace della emancipazione del lavoro".

Ciononostante, continuava Marx, la Comune non pretendeva all'infallibilità, attributo invariabile di tutti i governi del vecchio stampo e rimarcava che "in tutte le rivoluzioni si intrufolano, accanto ai loro rappresentanti autentici, individui di altro conio; alcuni sono superstiti e devoti di rivoluzioni passate, che non comprendono il movimento presente, ma conservano un'influenza sul popolo per la loro nota onestà e per il loro coraggio, o per la semplice forza della tradizione; altri non sono che schiamazzatori i quali, a forza di ripetere anno per anno la stessa serie di stereotipi declamazioni contro il governo del giorno, si sono procacciata la fama di rivoluzionari della più bell'acqua.

Evidenziando che, anche dopo il 18 Marzo, tali elementi vennero a galla, ostacolando l'azione reale della classe operaia, Marx li definiva un male inevitabile dal quale, col tempo, ci si deve sbarazzare.

Il problema fu che, evidenziò Marx, alla Comune, non fu concesso tempo.

Lenin evidenzia nella Prefazione all'edizione russa delle "Lettere a Kugelmann", che il giudizio di Marx sulla Comune diventa particolarmente fruttuoso, quando gli si contrappongono i metodi dell'ala destra dei socialdemocratici russi.

---

Cosa vuol dire? Il riferimento è al giudizio che Plechanov diede sulla rivoluzione del 1905, a seguito della quale, osserva Lenin, “ esclamò da pusillanime: “Non bisognava impugnare le armi!” Anche Marx, secondo lui, avrebbe nel 1870 frenato la rivoluzione.

Lenin risponde a Plechanov, osservando che, sei mesi prima della Comune, Marx aveva addirittura messo in guardia gli operai francesi: l'insurrezione sarebbe stata una follia. Ma aveva denunciato in anticipo le illusioni nazionalistiche sulla possibilità di un movimento nello spirito del 1792. Non dopo.

E come si comporta, continua Lenin, quando quest'impresa che, secondo la sua dichiarazione del settembre, era senza prospettiva, nel Marzo del 1871 diventa realtà? Rimprovera o reca offesa ai suoi “nemici”, ai proudhoniani e ai blanquisti che dirigevano la Comune? Forse che congedò i comunardi, come fece Plechanov con i combattenti del dicembre, dicendo “Non bisognava impugnare le armi”?

Nient'affatto. Marx scrisse a Kugelmann una lettera entusiastica comportandosi, di fronte ad essa, con la vivissima attenzione di uno che partecipa ad avvenimenti eccezionali, che segnano un passo avanti nella storia del movimento rivoluzionario e intonò un vero osanna agli “eroici” operai parigini, capeggiati da proudhoniani e blanquisti., ponendo l'iniziativa storica delle masse al disopra di tutto.

Nel Settembre del 1870, Marx definisce l'insurrezione una follia. Quando però le masse si sollevano, vuole marciare con loro, imparare insieme a loro nel corso della lotta.

Lenin, in occasione del 40° anniversario della Comune, nel suo scritto “In memoria della Comune” evidenzia che nacque spontaneamente. Nessuno l'aveva preparata con coscienza e metodo. La disfatta della guerra con la Prussia, la crescente disoccupazione del proletariato, l'indignazione delle masse popolari contro le classi superiori e contro l'autorità, la composizione reazionaria dell'Assemblea Nazionale, tutti questi fattori e molti altri avevano concorso a spingere il popolo parigino alla rivoluzione del 18 Marzo., creando un avvenimento senza precedenti nella storia. Il potere passò al proletariato!

Ma, rileva Lenin, nella società attuale il proletariato è economicamente asservito al al capitale, non può dominare politicamente senza spezzare le catene che lo avvincono al capitale. Ecco perché la Comune doveva assumere una connotazione socialista e tendere all'abbattimento del dominio della borghesia e del capitale.

Alla sua costituzione avevano aderito anche i piccoli commercianti, i patrioti che speravano di riprendere la guerra contro la Prussia e i repubblicani borghesi che temevano che l'Assemblea Nazionale reazionaria restaurasse la monarchia. Alla fine, però, a rimanere fedeli alla Comune rimasero solo gli operai.

Abbandonata dai suoi alleati, dice Lenin, la Comune era destinata alla disfatta. Il rinsaldamento della borghesia francese, della grande proprietà fondiaria, degli uomini della Borsa, degli sfruttatori, tutti sostenuti da Bismarck, riuscì nell'intento di sollevare i contadini ignoranti e la piccola borghesia provinciale contro il proletariato parigino decretandone la sconfitta.

Lenin sottolinea che “sono necessarie due condizioni perché una rivoluzione sociale possa trionfare”: 1) il livello elevato delle forze produttive; 2) la preparazione del proletariato. Nel 1871, queste due condizioni mancavano.

La Francia era ancora un paese prevalentemente piccolo-borghese (buona parte della popolazione era costituita da artigiani, piccoli commercianti, contadini) e non esisteva un partito operaio. Quindi mancava una buona organizzazione politica del proletariato, un sindacato di classe e associazioni cooperative. Inoltre, alla Comune era mancato il tempo per realizzare il suo programma.

Appena insediata, infatti, era stata costretta già a guardarsi dagli attacchi del governo versagliese. Pertanto, la Comune dovette, prima di tutto, pensare a difendersi, piuttosto che cercare di realizzare a pieno il proprio programma.

Malgrado le condizioni sfavorevoli, comunque, la Comune riuscì ad adottare qualche misura che caratterizza sufficientemente il suo vero significato. Sostituì l'esercito permanente, con l'armamento generale del popolo, proclamò la separazione della Chiesa dallo Stato, soppresse il bilancio dei culti (lo stipendio statale dei preti), diede all'istruzione un carattere laico arrecando un grave colpo a quelli che Lenin definisce i “gendarmi in sottana nera”.

Seguendo la strada indicata dall'esperienza della Comune e della Prima rivoluzione russa del 1905, il proletariato deve organizzare e armare tutti gli strati più poveri e sfruttati della popolazione, affinché essi stessi prendano direttamente nelle loro mani gli organi del potere statale e formino essi stessi le istituzioni di questo potere.

Naturalmente, Lenin specifica che queste misure non sono il socialismo e lo stesso si può dire delle misure adottate dalla Comune, ma sono misure minime a cui un governo rivoluzionario

---

dovrebbe attenersi per mantenere il potere e creare le condizioni per l'instaurazione della dittatura proletaria.

E se pur in campo sociale, aggiunge Lenin, poté fare poco, riuscì a proibire il lavoro notturno nelle panetterie, abolì il sistema delle multe, furto legalizzato ai danni degli operai, tutte le officine e le fabbriche abbandonate venivano rimesse a cooperative operaie per la ripresa della produzione.

Inoltre decretò che lo stipendio di tutti i suoi funzionari e dei membri del governo non potesse superare il salario normale degli operai o superare i 6000 franchi all'anno.

Tutte queste misure dimostrano che la Comune costituiva un pericolo mortale per il vecchio mondo fondato sull'asservimento e sullo sfruttamento.

La caduta della Comune e il bagno di sangue che l'accompagnò provocarono la morte di 30000 parigini e l'arresto di circa 45000 con la soddisfazione della borghesia e del suo capo, definito da Lenin il mostriciattolo sanguinario Thiers.

Ma Lenin evidenzia che il ricordo dei combattenti della Comune è venerato non solo dagli operai francesi, ma dal proletariato di tutti i paesi. Perché la Comune non combatté per una causa puramente locale o strettamente nazionale, ma per l'emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice, di tutti i diseredati e di tutti gli offesi. Per tali motivi, conclude Lenin, la sua causa è immortale.

18 Marzo 2025

---